BUSNELLI S., *Lavagnone, Desenzano del Garda: contributo allo studio dei materiali in selce e materia dura animale della media età del Bronzo*

Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia

Relatore: prof.ssa M. Rapi; Correlatore: prof. R.C. de Marinis

Università degli Studi di Milano, a.a. 2014-2015

Il seguente lavoro si inserisce all'interno di un più ampio progetto, coordinato dalla cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Milano, che dal 1991 conduce campagne di scavo nel sito archeologico del Lavagnone, Desenzano del Garda-Lonato (BS), riconosciuto dal 2011 Sito UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Le attività di scavo nel sito palafitticolo del Lavagnone sono finalizzate alla ricostruzione della storia e della cultura materiale dell'insediamento, che si inserisce nell'ambito della civiltà palafitticolo-terramaricola, sviluppatasi nel corso dell'età del Bronzo (2200-900 a.C. circa) in Italia settentrionale.

Il Lavagnone è un sito di grande importanza in quanto occupato in modo continuativo per tutto l'arco dell'età del Bronzo, fornendo così un'immagine molto rappresentativa delle diverse fasi di questo periodo, sia per quanto riguarda la tipologia delle strutture d'abitato, sia per quanto riguarda l'evoluzione dei materiali.

Nel seguente elaborato vengono analizzate l'industria litica e in osso-corno della media età del Bronzo dei settori D ed E del Lavagnone, al fine di una classificazione, valutazione e attribuzione, cronologica e tipologica, dei manufatti in selce, pietra levigata e materia dura animale, classi di materiali seconde per quantità solo all'industria delle ceramiche in questo sito. Fino all'apertura dei settori D ed E, si pensava che gli orizzonti più recenti del Bronzo Medio fossero stati distrutti dai lavori agricoli, tuttavia questi settori, grazie alla quota più ribassata del loro piano di campagna rispetto agli altri, hanno conservato le unità stratigrafiche appartenenti alle fasi più avanzate della media età del Bronzo, permettendo così l'indagine degli orizzonti cronologici più recenti, BM 2B e BM 3.

Il seguente lavoro si articola in diversi capitoli: nel primo vengono descritte le caratteristiche geomorfologiche del sito, la storia degli studi, dalle prime raccolte di superficie ai primi scavi scientifici, e le ricerche condotte dall'Università degli Studi di Milano; nel secondo e nel terzo capitolo viene esposto, classificato ed analizzato il repertorio dei materiali in osso-corno e dell'industria litica dei settori D ed E della media età Bronzo, confrontandoli con altri manufatti simili, coevi o precedenti, dello stesso sito e di altri siti di ambito palafitticolo-terramaricolo; segue infine la conclusione, dove vengono tratte le somme del lavoro svolto e valutata la coerenza ed omogeneità dell'insieme dei manufatti presi in considerazione.

Per realizzare questo studio ho suddiviso il lavoro in diverse fasi. Dapprima ho vagliato i numerosi materiali in osso-corno, in selce e in pietra levigata rinvenuti durante gli scavi nei settori D ed E, selezionando quelli che conservano tracce di lavorazione per la realizzazione di strumenti. Ho proceduto, dunque, con il loro disegno e fotografia, li ho identificati suddividendoli per classi e tipologie e ho proceduto con la stesura della scheda di ciascuno, attribuendo ogni reperto a una precisa fase della media età del Bronzo grazie all'unità stratigrafica in cui è stato ritrovato e alla stratigrafia generale del sito. Quindi, secondo un approccio introdotto da Bordes per l'industria litica ma applicato anche ad altre classi di materiali, ho effettuato un'analisi della frequenza con cui ogni tipo ricorre in un determinato orizzonte cronologico, dal momento che è proprio questa che consente di comprendere meglio le entità culturali e di ricostruire l'evoluzione delle industrie: infatti, non è un singolo tipo a caratterizzare un periodo o una fase cronologica, dal momento che molti tipi persistono a lungo ma con diversa frequenza, ma è la proporzione con cui i diversi tipi sono presenti. A questo punto ho stabilito confronti a livello morfologico e tipologico tra i manufatti da me considerati e altri manufatti simili, coevi o precedenti, rinvenuti al Lavagnone e in altri siti di ambito palafitticolo-

terramaricolo, affrontandoli fase per fase nei siti dove questo era possibile, come Fiavè-Carera, il villaggio piccolo di Santa Rosa di Poviglio, Castellaro del Vhò, Castellaro Lagusello, Muraiola di Povegliano e Canàr, ed invece stabilendo un semplice confronto morfologico con i siti privi di una stratigrafia precisa, come Montale, Castione dei Marchesi, Barche di Solferino, Bodio centrale e Sommacampagna-La Palù, per verificare l'areale di diffusione delle classi considerate.

Manufatti rilevanti tra quelli presi in considerazione sono risultati essere i due pettini del settore E, che hanno un'importante valenza cronologica, BM 2B, il pomo di pugnale del BM 1 confrontabile con quello dell'antica età del Bronzo del settore B e con i due di Fiavè appartenenti al BM 1 e quelli che sembrano essere frammenti di montanti laterali di morso equino, reperti questi ultimi che testimonierebbero, unitamente ai dati degli studi archeozoologici, la presenza del cavallo al Lavagnone durante il Bronzo Medio. Importante sembra essere durante l'età del Bronzo la differenza tra le cuspidi di freccia in osso-corno e quelle in selce. Mentre le prime sono peduncolate e si mantengono stabili nelle dimensioni dal BA 1A fino al BM 3, variando solo nella morfologia della punta e nella presenza o meno di alette, come ben riscontrabile al Lavagnone e in siti coevi, le cuspidi in selce invece sembrano evolversi in maniera differente: durante l'antica età del Bronzo le tipologie più frequenti sono quelle peduncolate a spalle, BA 1, o ad alette, BA 2, ma con l'arrivo della media età del Bronzo si affermano cuspidi a base concava ed alette. Per quanto riguarda le cuspidi sia in osso-corno che in selce ho stabilito confronti anche a livello metrico, cercando similitudini o disuguaglianze nelle diverse fasi e nei diversi siti dove era possibile attribuire i reperti a fasi precise.

Il lavoro si è concluso con una valutazione generale dei reperti per valutarne l'omogeneità e la coerenza nell'insieme.